

Dichiarazioni dei dirigenti di categoria e di organismi economici

Per uscire dalla crisi



L'anno che si è chiuso è stato duro, difficile, denso di lotte acute, di tensioni sociali talvolta drammatiche ma anche un anno che ha visto confermare l'impegno profondamente unitario, antifascista, la volontà democratica delle popolazioni toscane contro ogni minaccia eversiva, per il rinnovamento economico, sociale, politico, civile del paese.

L'anno nuovo si apre all'insegna di nuove difficoltà che richiedono ampie convergenze nella battaglia per garantire al paese punti di riferimento sicuri, evitando pericolosi vuoti di potere in un momento delicato e difficile.

Nessuno, è ovvio, può azzardare previsioni, ma può fornire indicazioni sulla direzione da percorrere per portare il paese fuori dalla crisi.

La Toscana, per questo, può dare un grande contributo grazie al patrimonio delle sue popolazioni, ai profondi legami delle sue istituzioni effettive con le grandi masse popolari e con le forze espresse dalla società.

In tal senso abbiamo rivolto ai dirigenti del movimento cooperativo, delle organizzazioni degli artigiani, dei commercianti, degli imprenditori, la domanda: quali prospettive si aprono per la Toscana con l'anno nuovo.

Rispondono oggi:

Silvano Sandonni, segretario regionale della federazione fra le associazioni artigiane (CNA);

Marcello Grazzini, Presidente della Lega regionale della cooperazione (LNC);

Giacomo Swicher, segretario della Confesercenti;

Alberto Carmi, Presidente della Federazione regionale fra le associazioni industriali;

Congiuntamente Dante Belardinelli e Mauro Frilli, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'API Toscana-Confapi.

Interventi per l'artigianato

Certo, nessuno può azzardare previsioni sull'andamento dell'economia toscana nel corso del 1976. Ma solo nel senso di non poter indicare i tempi di una eventuale ripresa e se questa ci sarà o meno.

Con certezza però possiamo dire che il nuovo anno si apre nella prospettiva di una ulteriore flessione del nostro apparato produttivo, almeno nei primi mesi. Ciò non si sarebbe verificato qualora elementi di ripresa fossero già presenti nell'area internazionale e sul mercato interno. Purtroppo invece anche accettando le previsioni più ottimistiche dei profeti dell'economia, i risultati restano a Dailias, la ripresa dell'economia americana potrà estendersi anche all'

Europa nel corso dell'anno ma a ritmi bassissimi e tali da non permettere il riassorbimento della disoccupazione dilagante, mentre per quanto riguarda la situazione interna anche in questi primi giorni del 1976 la catena dei licenziamenti nella grande industria del nord e del sud continua ad allungarsi.

Qualcuno ha detto che la crisi dell'apparato produttivo si allarga man mano che dall'area della piccola impresa si passa a quella delle imprese di maggiori dimensioni. Ma i motivi fondamentali di questa verità non possono essere ricercati in una maggiore resistenza strutturale della piccola impresa, quanto soprattutto nelle caratteristiche gestionali, la gran-

de industria quando avverte la crisi, quando il profitto scende oltre certi limiti, ridimensiona o chiude. L'artigiano o il piccolo industriale, invece, che non ha alternative, tiene in piedi la propria attività e difende la propria mano d'opera anche in condizioni di profitto zero o addirittura in perdita.

Il fatto che sia questa la ragione principale per cui la Toscana non ha ancora subito e forse non subirà i traumi della crisi così come invece si registrano in altre regioni. Siamo comunque al limite della resistenza e non profilando elementi concreti di ripresa generale mentre continuano le ondate depressive che partono dalla grande industria, anche nell'apparato produttivo tosa-

no avremo quasi sicuramente una nuova perdita di occupazione nei prossimi mesi, senza contare la forte caduta degli investimenti che non può che pregiudicare fortemente il futuro dell'economia regionale.

Speranze nel piano a medio termine? In ogni caso anche un intervento pubblico missicario e ben concertato non potrebbe dare fattivi risultati a breve scadenza. Se però questo intervento dovesse essere quello annunciato dal governo senza possibilità di modifiche sostanziali, potremmo avere una certa ripresa della grande industria senza tuttavia determinare un allargamento della base produttiva che è la condizione primaria per permettere al paese di uscire

da questa profondissima crisi di carattere strutturale. A tale fine occorre agire per la riconversione delle imprese in crisi ma sono necessari anche investimenti in nuove attività e non si può prescindere da un serio intervento sulla piccola impresa e sull'artigianato sino ad ora non considerati nel progetto governativo.

In ogni caso anche per la Toscana le speranze non possono che essere riposte in una tempestiva ed efficace nuova politica economica. Al di fuori di questo obiettivo ci sono soltanto nuovi pericoli per l'economia e per la democrazia.

La società toscana, in tutte le sue principali ed attive componenti, sta dimostrando una crescente consapevolezza rispetto alla esigenza di imporre una rapida svolta negli indirizzi di politica economica e sociale. La necessità di un nuovo modello di sviluppo sta aggregando sempre più, anche sul piano dell'iniziativa, lavoratori e piccoli imprenditori. Ed è sicuramente questo fatto, al quale bisogna guardare con sempre maggiore interesse da parte di tutti, da considerare come il maggiore e più qualificante contributo che parte dalla Toscana per evitare il peggio nel corso del 1976 e per realizzare una condizione di nuova certezza e di vera ripresa.

Decisiva la cooperazione

La pesante eredità del 1975 sarebbe affrontabile a condizione di disporre fin d'ora di nuovi orientamenti di politica economica e di strumenti operativi frutto di questi orientamenti. In realtà tutto questo manca, e lo stato di preoccupazione e di incertezza deriva in gran parte dal vuoto esistente in materia di guida degli eventi ma sono invece gli eventi che determinano volta a volta gli atteggiamenti e le decisioni. Anche nel caso in cui si assumono impegni, che si definiscono di medio termine, l'ambito in cui essi si muovono è cristallizzato attorno a una linea di fondo che non cambia.

L'unica speranza a cui ci si aggrappa è l'auspicata ripresa statunitense e dei maggiori paesi dell'occidente europeo. Questa speranza è il segno più evidente della po-

grizia mentale che domina i responsabili della politica economica italiana, i quali, fra l'altro accettano affermezza la via nazionale per trent'anni. Ecco perché ogni settore dell'apparato produttivo nazionale — e quindi anche quello regionale — si ritrova, cerca uno spazio, e soprattutto vuole uscire da questo stato di incertezza che è superabile solo attraverso l'impiego di strumenti nuovi: un circolo chiuso, o almeno lo è per ora.

Nessuno nega la difficoltà enorme e nessuno, che abbia un minimo di buon senso può garantire di avere pronta una terapia. Ciò che sconcerta è che si tratti, questa crisi, con i consueti metodi amministrativi sempre usati in precedenti fasi di depressione,

dando così prova di non aver certo compreso la novità drammatica che caratterizza il momento che viviamo. Attaccarsi alle funi del cielo, rallegrarsi dei sintomi di miglioramento della bilancia dei pagamenti, senza approfondire le ragioni, applicare una politica deflazionistica senza correggerla, lasciando insoluti i problemi della disoccupazione, degli squilibri territoriali e settoriali, che rappresentano invece punti fondamentali per un nuovo modo di guidare il Paese sul piano economico, è davvero preoccupante. Anzi, più preoccupante della crisi stessa.

E' in questo ambito che la Cooperazione Toscana ha operato nel 1975, e siccome essa non ha particolari protezioni divine, ha subito tutto il disagio e tutte le ripercussioni che hanno gravato sull'intera imprenditoria della regione.

Le linee di sviluppo cooperative, caratterizzate da un lato dal rifiuto di ogni forma di dannoso corporativismo, e incentrate quindi sulla ricerca di forme unitarie concrete con la impresa privata media e piccola e con l'impresa pubblica, dall'altro dall'impegno per dare contenuto ai programmi regionali, dovevano trovare nel 1975 larga applicazione.

Per molti anni la Cooperazione si era, infatti, impegnata con molta tenacia nella ricerca di una razionalizzazione aziendale in ogni settore di attività. Non tutto quello che poteva essere fatto, è realizzato, anche se lo sconquasso provocato dalla crisi è stato contenuto entro limiti sopportabili, grazie a tutto il lavoro compiuto.

Il 1976 si apre quindi con molti interrogativi: per la Cooperazione così come per tutte le forze economiche e sociali della regione. Tuttavia il ruolo della Cooperazione, allorché si attui una politica che affronti decisamente i problemi della disoccupazione, del riequilibrio settoriale in agricoltura, nei servizi, nell'edilizia, è chiarissimo. E' necessario per una volontà centrale che non contrasti con quelle espresse dalle Regioni e che, tenendo conto delle necessità reali del Paese, consideri in tutto il suo valore il servizio che la Cooperazione, come strumento economico, può svolgere.

MARCELLO GRAZZINI, Presidente della Lega Regionale della Cooperazione (LNC).

Riformare la distribuzione

La crisi che nel 1975 ha stretto il nostro Paese si è particolarmente abbattuta sul settore distributivo. La crisi del consumismo, l'aumento dei prezzi, sono stati i fattori determinanti che hanno fatto indirizzare la domanda su beni di prima necessità e di conseguenza la crisi, soprattutto delle grandi unità di distribuzione (si parla per il '75 di circa 6 miliardi di deficit da parte della Standard), nel campo commerciale dove negli ultimi due anni sono stati espulsi dal settore 35-40 mila negozianti, è di rilevante importanza. E' evidente che si pagano scelte

errate in politica economica da parte dei governi che hanno diretto l'Italia in questi anni, che hanno imposto consumi superflui non necessari. Le prospettive per il 1976 non sono certamente rosee, ma si può affermare che si è sviluppata, nei settori del commercio e del turismo, una coscienza che i problemi di queste categorie non si risolvono in modo corporativo, ma collegandosi direttamente al movimento generale per giungere al rinnovamento profondo della nostra società.

Obiettivo della nostra associazione, è che la riforma della distribuzione e di conseguenza la sua razionalizzazione, essere fatta da gli operatori del settore. A questa idea centrale lavoriamo perché ci siano larghe adesioni, in primo luogo dei Comuni e delle regioni, e la voriamo soprattutto cercando di realizzare forme associative fra dettaglianti.

Significative esperienze abbiamo avuto in Toscana negli anni scorsi, numerosi sono i gruppi di acquisto collettivi fra commercianti, si è costituita una cooperativa fra alberghieri, in questi giorni a Prato è stato approvato un negozio di 40 mq. ge-

sto da 6 commercianti che hanno chiesto i loro sinistri, imputando in Toscana la presenza del CO.N.A.D. che associa ormai in Italia 20.000 dettaglianti.

Ci sembra che la linea dell'associazionismo sia la più rispondente agli interessi del consumatore e del commerciante. E' la linea che abbiamo proposto e ci pare ancora anche quando in questi giorni, è stato discusso ed approvato il piano del commercio a Firenze: è in sostanza una risposta positiva ai problemi posti da uno sviluppo distorto e caotico in un settore fondamentale quale è quello della distribuzione.

Naturalmente su queste proposte chiediamo che ognuno faccia la propria parte, il governo in primo luogo, emanando il regolamento per la legge sul credito approvata recentemente, e modificando il nuovo regolamento della legge 426, preparato dal Ministero del commercio che in sostanza vuole togliere tutti i poteri ai Comuni nel fare i piani per il commercio; il Parlamento inoltre perché approvi la legge per la regolamentazione dell'ambulante e perché discuta ed

approvi una legge per la regolamentazione dell'ingrosso. Più in particolare chiediamo alle forze politiche, ai sindacati, agli Enti locali della nostra Regione che si pronuncino nel merito della nostra proposta che, ripetiamo, parte dalla considerazione politica che la riforma del settore distributivo, proprio nell'interesse dei consumatori, deve essere portata avanti in prima persona da chi ci opera.

GIACOMO SWICHER, Segretario della Confesercenti

TOSCANA-CONFAPI: Definire le funzioni della piccola impresa

La crisi economica che stiamo attraversando condiziona le future prospettive sia regionali che nazionali, in quanto manifesta carenze e disincrasie che urgentemente, necessitano la responsabilità e l'impegno delle forze politiche e sociali, per assicurare al Paese uno sviluppo economico, rinnovato.

Vogliamo ribadire le critiche e le perplessità della CONFAPI sul piano governativo a medio termine perché essa, ancora oggi, è l'espressione di una logica congiunturale, mentre trascura l'impostazione di una politica industriale diversa.

Pensiamo che la scelta da fare sia l'adozione di un modello di programmazione che, articolandosi a livello nazionale, regionale e locale, determini un quadro di certezze che costituiscono il fondamento del nuovo assetto industriale del Paese.

A questo riguardo riteniamo essenziale evidenziare il contributo che la Piccola e Media Industria ha dato per contenere la crisi, nonché l'importanza del suo apporto per superarla.

Rivediamo pertanto il ruolo riconosciuto all'imprenditore e la funzione sociale della Piccola e Media Industria in relazione all'evoluzione di un piano di programmazione che assicuri la di-

versità e responsabilità partecipativa di tutte le componenti rappresentative e parzialmente elimini le situazioni di protezione e di assistenza di cui gode principalmente la grande industria privata e pubblica.

Ne consegue la necessità di una deflazione giuridica della Piccola e Media Industria, attraverso l'identificazione di parametri quantitativi e qualitativi che le garantiscano quel ruolo perché essa partecipi in maniera diretta ed autonoma a determinate scelte politiche — programmatiche e riconoscimento giuridico — e riconoscimento giuridico, a nostro avviso, due momenti essenziali per risolvere positivamente la stagione dei rinnovi contrattuali.

Infatti, solo attraverso una specifica aderenza al programma potrà verificarsi da un lato la garanzia dell'occupazione e dall'altro il superamento di forme di conflittualità controproducenti. Su questa base potranno essere affrontate e risolte le difficoltà di questi settori economici della nostra regione, che come il comparto tessile abbigliamento, del legno e del vetro necessitano di precisi interventi.

Di qui la fondamentale importanza di gestire la programmazione a livello regionale attraverso la partecipazione attiva di tutti gli Enti dell'autogoverno locale e delle forze socio-economiche per sbloccare una situazione di impasse che potrebbe essere foriera di squilibri più profondi e più gravi.

INDUSTRIALI: Risolvere i problemi generali del Paese

Prospettive e problemi della Toscana per il 1976. Non possiamo certo vederli a sé stanti o diversi da quelli dell'intero Paese.

Le prospettive sono le più diverse da quelle di ripresa e rilancio a quelle di degenerazione ulteriore dell'attuale situazione, e sono strettamente collegate a come saranno affrontati e risolti i problemi che sono di fronte a noi.

Sul piano economico la congiuntura internazionale sembra avviata a consolidare una svolta positiva. Bisogna vedere quanto e come i mali del Paese ci consentano un aggancio a tale situazione in via di movimento.

I nostri mali, è noto, hanno, oltre quelli di carattere generale, origini prettamente nostre, le cui cause non sono state ad oggi risolte.

La crisi economica, sociale e direi quasi morale che ci travaglia è profonda, in un quadro generale di compatibilità economica, troviamo un avvio a soluzione i problemi di fondo della nostra società civile, che sono problemi di razionalizzazione di maggiore giustizia, di efficienza, di spirito civico e di senso del dovere, di fiducia nel futuro.

Tutto questo potrà estrinsecarsi in una politica che trovi nel Governo e nella maggioranza, omogeneità di intenti e guida sicura, nell'opposizione apporto costruttivo e non comportamento aprioristico volto ad una continua contestazione, nelle parti sociali convinzione che solo in un quadro di riferi-



Le acciaierie di Piombino

Advertisement for H. NEUBER S.p.A. featuring the text: 'LA DITTA H. NEUBER S.p.A. FIRENZE - VIA STROZZI, 32/rosso INIZIA OGGI 7 GENNAIO ALLE ORE 9 la VENDITA ECCEZIONALE di MAGLIERIA - CAMICERIA - CALZETTERIA - CONFEZIONI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE'.